



**Pochi fondi, ambito d'applicazione limitato e troppi ostacoli al finanziamento per le imprese private del riciclo. I primi dubbi delle associazioni di categoria sui criteri per la selezione dei progetti su rifiuti ed economia circolare da finanziare con i fondi del Pnrr**

Il **Ministero della Transizione ecologica** preme sull'acceleratore per dare attuazione alle misure su **rifiuti ed economia circolare** previste dal **Piano nazionale di ripresa e resilienza**, ma quello delle imprese, per ora, resta **un giudizio sospeso**. Tanti i nodi da sciogliere, **dopo la pubblicazione dei decreti con i criteri per la selezione dei progetti da finanziare** con i **2,1 i miliardi** complessivamente disponibili. Se c'è una cosa che però incassa il plauso degli operatori di settore, è la tempestività della pubblicazione. “C'era grande attesa per l'uscita di questi decreti, che effettivamente sono arrivati in maniera tempestiva” osserva **Barbara Gatto**, responsabile green economy della CNA. “Ora si inizia a vedere nel dettaglio la ripartizione delle risorse economiche messe a disposizione dal governo, cosa che prelude all'avvio della fase esecutiva” aggiunge **Francesco Sicilia**, direttore generale di Unirima, l'associazione dei produttori di carta da macero.

Dopo la pubblicazione dei decreti l'attesa è per i **bandi**, che saranno resi pubblici **entro il prossimo 14 ottobre** e che **per 1,5 miliardi** saranno rivolti a **comuni e gestori del servizio pubblico**, chiamati a presentare progetti per il miglioramento delle performance di **differenziata**, per il recupero dei **deficit impiantistici** anche tramite **revamping** di infrastrutture già esistenti e per la risoluzione delle procedure europee d'infrazione. Altri **600 milioni** invece andranno **alle aziende**, che dovranno presentare **progetti 'faro' di economia circolare** per aumentare le quantità di materia riciclata e il livello di innovazione tecnologica in quattro filiere: tessili, plastica, apparecchiature elettriche ed elettroniche a fine vita e carta e cartone. “I decreti sono entrambi importanti, anche se contengono importi e direzioni d'investimento diversi tra loro – spiega Sicilia – quello che accogliamo con favore e che in tutti e due i testi si parli non soltanto della costruzione di nuovi impianti **ma dell'ammmodernamento di quelli esistenti**, tema sul quale da tempo sollecitiamo l'attenzione dei decisori politici”.

La strategia fin qui messa in campo dal governo, però, non convince appieno i portatori d'interesse. A partire dalle piccole e medie imprese, che continuano a lamentare **l'esiguità dei finanziamenti** a disposizione delle aziende e la scelta dei settori d'intervento, troppo limitata rispetto alle **reali esigenze** dell'economia circolare italiana. “I decreti intervengono in ambiti nei quali il Paese sente di sicuro esigenze di sviluppo e di investimento – osserva Gatto – tuttavia risentono di limitazioni in parte già contenute nel PNRR, a partire dalla **esigua dotazione economica**. Nel caso del decreto sui **'progetti faro'** che è quello destinato direttamente alle imprese e che interviene su settori

strategici dove l'attesa è alta, poi, si punta solo ed esclusivamente all'ammodernamento e allo sviluppo infrastrutturale, che è importante ma **non è l'unica strada da percorrere** se si vuole davvero passare a un modello di economia circolare nei quattro settori individuati. L'ambito è corretto – dice la responsabile green economy di CNA – ma **gli strumenti sono limitati** rispetto alle attese”.

Limitati gli strumenti ma **anche l'ambito di applicazione**, secondo Paolo Barberi, presidente di FISE Unicircular. “I provvedimenti riguardano principalmente i rifiuti urbani, che sono solo una parte di quelli che l'Italia produce. E questo ha generato **un po' di delusione**, visto che se vogliamo parlare di gestione dei rifiuti e recupero di risorse dobbiamo parlare di tutti i rifiuti prodotti, compresi gli speciali. Che ogni anno ammontano a 143 milioni di tonnellate, mentre gli urbani sono appena 30”.

Da sciogliere, prima della pubblicazione degli avvisi, anche il nodo su **chi potrà effettivamente accedere ai finanziamenti della prima tranche**, quella da 1,5 miliardi destinata a comuni e gestori del servizio, visto che alcuni passaggi del decreto, come il riferimento alla “finanza di progetto” o la clausola sulla proprietà pubblica delle opere e dei beni oggetto d'intervento, non sono troppo chiari e potrebbero rendere **estremamente difficile** l'erogazione dei fondi disponibili. “Sono aspetti che andranno **curati bene nel dettaglio** – avverte Sicilia – prima di passare poi alla fase degli avvisi. Il rischio, altrimenti, è che quelle risorse non vengano fuori”.

Al di là della scarsa chiarezza dei decreti e delle clausole più o meno vincolanti, a non convincere le imprese è il fatto stesso che la quota più ingente dei finanziamenti stanziati con il PNRR sia **destinata a Comuni e gestori del servizio pubblico**, tagliando fuori buona parte delle aziende del riciclo, settore nel quale operano storicamente **soprattutto piccole e medie imprese private**. “Le operazioni di recupero dei rifiuti sono notoriamente escluse dalla privativa – spiega Barberi – e quindi possono essere fatte anche dai privati e non necessariamente dai Comuni. Sembra quasi ci sia **un disegno** per spostare questo modello economico, che in Italia si basa principalmente sulle piccole aziende private, **verso un modello di tipo 'tedesco' o 'francese'**, dove soggetti industriali di notevoli dimensioni gestiscono grandi ambiti territoriali in una sorta di regime di privativa. **Non vedo segnali particolarmente rassicuranti** per le nostre aziende”.